

Sabato 23 Giugno, 2012

CORRIERE DEL TRENINO - TRENTO

Benedizione de Noantri e Rispetto della Fede

di GIOVANNI PASCUZZI

Sulla benedizione della nuova Facoltà di Lettere da parte del vescovo ci sono state alcune prese di posizione che fanno riflettere. C'è chi ritiene che la benedizione dei nuovi edifici sia un'abitudine. Dunque non c'è ragione per cui la comunità dovrebbe rinunciare alle proprie tradizioni. Altri sostengono, pur dichiarandosi credenti ma non praticanti, che in fondo la benedizione è un rituale, un semplice momento di cristianità. In quanto tale, non può offendere chicchessia.

Tali affermazioni mi hanno fatto tornare alla mente mio padre. Si professava ateo convinto e non l'ho mai visto entrare in una chiesa. Ciò era motivo di scontro acceso con mia madre che spesso si riverberava sul tipo di educazione da impartire a noi figli. Quando una volta si rifiutò di fare da testimone di nozze a una persona molto vicina alla nostra famiglia perché questo avrebbe comportato, appunto, l'entrare in chiesa, gli dissi: «Papà, ma che t'importa? Se credi che Dio non esista, per te entrare in chiesa è come entrare in salumeria. Accetta di fare il testimone così farai felice mamma e gli sposi». Mi sorrise, non rispose. Restò sulla sua posizione e mia madre fece da testimone da sola.

Forse il tempo porta a mitizzare chi non c'è più, anche perché rende evidente l'incolmabilità del vuoto lasciato. Ma mi pare che in quel comportamento ci fosse un grande insegnamento. Entrare in chiesa comporta farsi il segno della croce perché è richiesto dalle regole del luogo, dal senso della sua stessa esistenza. Entrare in chiesa e non farsi il segno della croce, a mio parere, significa mancare di rispetto al «Padrone di casa». Mio padre non poteva entrare in chiesa come si entra in una salumeria. Da ateo mi ha insegnato il rispetto per le cose di culto.

Ho ricevuto un'educazione cattolica, poiché alla fine l'ha spuntata mia madre. Oggi mi considero un non (ancora) credente. Vorrei credere. Ammiro chi crede: è l'unica forma di invidia per qualcuno che provo. Frequento credenti perché voglio mettermi in discussione. Mi piacerebbe vederli sfiorati dal dubbio come lo sono io. A volte penso mi guardino con compatimento, come qualcuno che non ha ancora capito. Mi piacerebbe che i credenti mi prendessero un po' più sul serio. Soprattutto, però, mi piacerebbe che i credenti prendessero un po' più sul serio loro stessi e la testimonianza che professano di portare avanti.

Se la benedizione diventa un'abitudine, un'espressione della tradizione e del folklore, un rituale, un momento che non fa male a nessuno, forse sarebbe meglio rifiutarsi di farla. Credere in Dio e nei simboli della Chiesa è tutt'altra cosa.

Lo stesso discorso vale, in maniera esattamente speculare, per la laicità.

Giovanni Pascuzzi